

Carcere Spazio Urbano

Il confine tra Città e Periferia penitenziaria

Padiglione Italia – 13. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia | 4 Novembre 2012

giornata di studio a cura di:

u-boot architettura paesaggio ricerca

in collaborazione con:

22Publishing

OnOff Picture

con il patrocinio di:

IN/ARCH

Comune di Cagliari

Conservatoria delle Coste della Regione Sardegna

moderatrice

Francesca Tatarella architetto e paesaggista, Direttore Editoriale 22Publishing

ATTI DEL CONVEGNO



22publishing



**in
arch**



Comune di Cagliari



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DE SAS COSTERAS DE SARDIGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DELLE COSTE DELLA SARDEGNA

Intervento dell'Arch. Luca Zevi

In qualità di curatore del Padiglione Italia alla 13. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, Luca Zevi spiega che, l'ospitalità del Padiglione a questa tematica non è casuale, infatti, la caratteristica dell'allestimento non è quella di presentare l'architettura italiana attraverso una selezione di lavori, *“quest'anno, più che una presentazione di architettura abbiamo cercato di immaginare un Padiglione che cercasse di definire un **nuovo territorio dell'architettura**. Un nuovo territorio dell'architettura, che deriva da una crisi in cui si trova questa disciplina, crisi che è tutta interna alla grande crisi in cui si trova il nostro Paese e alla quale il Padiglione Italia voleva dare un contributo, poiché crediamo che l'architettura sia una disciplina che ha a che fare con lo sviluppo della società.”*

L'allestimento del Padiglione presenta 99 esempi di aziende italiane, di **piccole – medie imprese**, diffuse sul territorio, che *“talora messe in rete, con una produzione specializzata e di alta qualità, pur in forte crisi oggi, mandano avanti l'economia del nostro paese; il contrario di quello che politica, economia e cultura sono andate cercando fino ad oggi: la grande fabbrica, il lavoro massificato, la crescita delle città principali e la grande periferia urbana”*.

Queste realtà sono state qui presentate, spiega Luca Zevi, poiché *“per sfidare i mercati internazionali, hanno avuto necessità di **rappresentarsi attraverso l'architettura**.”*

Questo sposalizio tra piccola e media produzione, il legame con il territorio e con la comunità locale, un certo modo partecipato di condurre l'impresa, ha portato alla figura di **Adriano Olivetti**, figura di riferimento per il percorso espositivo del Padiglione Italia che titola **“Le quattro stagioni. Architettura del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy”**.

Il racconto descrive le “quattro stagioni” dell'architettura del Made in Italy lungo un percorso accidentato e fecondo, mirato alla ricerca di un rapporto virtuoso tra **architettura, crescita e innovazione**.

La sfida è ora quella di lavorare sulla ripresa e sullo sviluppo economico del Paese, tenendo conto che “se la ripresa in Italia ci sarà, questa sarà all'insegna del **lavoro creativo**, della **sostenibilità** e della **solidarietà**”, Zevi si fa qui portavoce di un **richiamo alla responsabilità** nella consapevolezza della necessità di un nuovo **sviluppo qualificato del territorio** nell'ottica della **Green Economy**.

Analogamente sul tema del **carcere**, Luca Zevi spiega: *“c'è stata una stagione riformatrice dell'edilizia penitenziaria che ha preceduto la riforma, poi la riforma si è scontrata con il problema della sicurezza legato al terrorismo e con l'ossessione della sicurezza, permettendo che le risorse, che dovrebbero essere proprie di una politica penitenziaria evolutiva, siano state utilizzate in senso contrario. L'edilizia carceraria si è proiettata verso un'ossessione sigurtaria, che ha spazzato via qualunque ricerca di tipologia carceraria diversa, senza trovare una cultura architettonica che riuscisse a contrastare tali correnti su questo tema”*. Dal punto di vista tipologico c'è stato quindi un arretramento molto forte, situazione ulteriormente aggravata negli anni dal fatto che il carcere *“si è riempito di una maggioranza di soggetti che in carcere non dovrebbero stare”*.

Su questo tema il curatore del Padiglione Italia chiude affermando che *“questo tema strategico deve essere affrontato, e questa è l'analogia con il Padiglione Italia, attraverso **lo sviluppo dell'impresa sociale, un'impresa sociale solidale** [...] Se è qualcosa di diverso che andiamo cercando, un rapporto diverso tra situazione detentiva/semi-detentiva e la città, allora bisogna sviluppare delle imprese sociali che siano in grado prima di ideare e poi di praticare”*.

“L'aspetto imprenditoriale deve essere portato a sistema e deve avere una responsabilità, rispetto all'evoluzione della nostra società, molto più grande di quello che ha avuto finora”.

Intervento dell'Arch. Cesare Burdese

Cesare Burdese, architetto esperto di architettura penitenziaria, apre il suo intervento affermando che, uno dei compiti dell'architetto sia quello di occuparsi dei problemi del prossimo, tema sottolineato con forza quest'anno dalla Biennale di Architettura dal titolo **“Common ground”**.

“Ognuno di noi può avere un'idea di carcere [...] il carcere, che era nato come superamento della pena corporale, continua ad essere pena, sofferenza, malattia e morte. Questo è il carcere in Italia come altrove [...]”.

Abbiamo anche un'altra immagine di carcere, e noi, come addetti ai lavori, possiamo diventare autoreferenziali nell'idea di **un certo/altro carcere** che, a partire dalla Costituzione, abbia come fine, non solo l'incapacitazione dell'individuo che ha commesso un reato, ma quello di rieducare, o meglio di **risocializzare** e di aprire e mettere in relazione l'istituzione penitenziaria e il territorio.

Il rischio è quello che noi, addetti ai lavori, non abbiamo un'idea precisa di quello che è il carcere e quello che è la pena del carcere, non tanto perché non conosciamo i numeri, ma perché **non conosciamo l'uomo, il detenuto, che vive il carcere.**”

Su queste basi Cesare Burdese riflette sul senso della pena e sul tema del lavoro nel carcere, come ipotesi di riscatto, *“La **pena** dovrebbe essere il **tempo del lavoro**, con il giusto tempo libero; ma il problema è il lavoro e quale tipo di lavoro, e chi può lavorare? Il carcere di fatto non è una fabbrica, il carcere è il luogo dove si trascorre un tempo di vita e non è organizzato come una fabbrica; la domanda è, se dovrà o potrà essere organizzato come una fabbrica [...]”*.



Oggi la realtà carceraria dal punto di vista del lavoro è una realtà minima: 13.000 detenuti circa su 68.000 sono occupati in attività lavorativa, e nonostante ciò, si ricorda, che in carcere il lavoro è un dovere e non solamente un diritto”.

Per questo Casare Burdese auspica la necessità di portare l'attenzione degli imprenditori alla realtà sociale del carcere, in modo che il lavoro non sia più inteso, in questo ambito, in termini di assistenzialismo, ma di intrapresa di attività in cui il lavoro non sia più un mero intrattenimento, ma un programma di produzione vero e proprio.

Intervento del Dott. Franco Corleone

Questo incontro mi sembra che sia rilevante perché si vuole superare lo stato di emergenza dichiarato dal governo per le carceri per trovare una strada alternativa all'emergenza appunto e al modus operandi utilizzato fino ad ora.

Franco Corleone, garante dei detenuti del Comune di Firenze, co-autore del libro 'Il corpo e lo spazio della pena', afferma la rilevanza dell'incontro per la volontà di superamento dello stato di emergenza per le carceri dichiarato dal Governo (prorogato da ultimo fino al 31 dicembre 2012) nell'ottica di una strada alternativa all'emergenza e al modus operandi utilizzato fino ad ora.

“Il fatto che ci troviamo al Padiglione Italia, inventato da Luca Zevi, con due riferimenti: uno ad Adriano Olivetti e uno alla Green Economy, che, credo abbiano entrambi a che fare con quello che noi possiamo immaginare per il carcere.

*“Il tentativo di Adriano Olivetti era, oltre a fare una fabbrica, quello di creare un luogo di vita diverso, non solo nella fabbrica ma anche nella città; trasformare la città delle relazioni umane attraverso un'azione culturale e attraverso la politica, attraverso un movimento politico che si chiamava **Comunità**.*

Io credo che questa parola, Comunità, ci consenta di aprire delle prospettive diverse rispetto ai muri impenetrabili del carcere. Il ruolo dell'architettura è rilevante se abbatte la concezione dei muri che chiudono il carcere in un mondo con proprie regole e proprie giurisdizioni. Michelucci a tal proposito diceva che i muri della città non erano mai stati di chiusura ma un modo per aprirsi, mentre i muri del carcere sono per chiudere in maniera totale in quanto istituzione totale [...].

*Il sovraffollamento ha estremizzato un'altra dinamica: quella di immaginare **il carcere come un surrogato del welfare**. Il carcere non dovrebbe essere il welfare per i derelitti, ma i diritti per le persone con grande spessore criminale [...].*

***Comunità, Responsabilità, Umanità e Diritti** devono essere i pilastri culturali su cui costruire una modalità di intervento sul carcere. Da questi si deve partire per immaginare un programma non di edilizia, ma di architettura diversa.”*

Corleone pone inoltre l'accento sull'importanza del carcere per la città: **“Perché è importante il carcere per la città?”**

*Perché il carcere deve essere inteso come **il luogo in cui nessuno è escluso**. Così come i diritti non possono essere concepiti in una maniera per cui qualcuno li abbia negati per sempre e tutti, così il carcere deve essere un luogo in cui non ci sia, da parte della nostra società, l'espulsione a vita di qualcuno, in cui ci sia sempre la possibilità di rientrare nel consorzio civile, nella società, nella città”.*

È necessario a questo punto **“pensare a dei luoghi (luoghi diversi in cui ricostruire delle vite) e non a un solo luogo contenitore di tutto”**: un luogo per le detenute madri, un luogo per chi è in attesa di giudizio, un luogo per tossicodipendenti con programmi di recupero, ecc.; dei luoghi in cui i detenuti possano ripensare al proprio passato e al proprio futuro e in cui ricostruire la loro personalità, perché al contrario, oggi, *“i detenuti vivono il carcere da vittime, vittime dello Stato”.*

Intervento di Andrea Aleardi e Corrado Marcetti - Fondazione Michelucci

Andrea Aleardi e Corrado Marcetti raccontano di quando l'arch. Michelucci si inizia ad occupare del tema del carcere e come è nata l'idea del giardino degli Incontri per la Casa Circondariale di Sollicciano: *“dalla metà degli anni '80 Michelucci entra in carcere come insegnante e, con un gruppo di detenuti, durante un corso di giardinaggio, inizia a pensare al rapporto tra la città e il carcere, tra i detenuti e il mondo esterno, tra i detenuti e le famiglie. Da qui il pensiero di uno spazio, il Giardino degli Incontri, in cui le famiglie, e detenuti e soprattutto i bambini, possano vivere la dimensione dell'incontro in una situazione che non fosse di natura meramente detentiva.”*

L'idea del Giardino degli Incontri viene quindi sviluppata all'interno del carcere, in collaborazione con i detenuti e con l'intento di **“progettare dentro il carcere, un giardino per la città”**. Il percorso di progettazione e di realizzazione del Giardino degli incontri dura vent'anni, parte nel 1985 e termina nel 2007 quando l'opera viene finalmente realizzata.

Intervento di Susanna Magistretti – Cascina Bollate

La funzione del lavoro penitenziario è spesso, all'interno del carcere, limitato al 'passare il tempo', funzione antitetica rispetto al concetto di 'lavoro' e alla funzione di reinserimento sociale del Carcere. Cascina Bollate nasce nel 2001 nel contesto del Carcere di Bollate, mediaticamente stra-esposto e spesso definito 'Cattedrale nel deserto'.

Nel 2007 **Cascina Bollate diventa una realtà produttiva vera e propria, e questa è la conditio sine qua non che garantisce il rapporto effettivo con il territorio**: l'obiettivo è stato quello di creare una **attività business oriented**, e affinché la realtà produttiva fosse in grado di inserirsi nel mercato si è scelto di lavorare in un settore di nicchia.

Il fatturato medio annuo è di circa 170000€, i detenuti impegnati sono 5 o 6, il territorio si estende per 10000mq e vengono coltivate 90-10000 piante.

3/5



22publishing



Comune di Cagliari



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DE SAS COSTERAS DE SARDIGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DELLE COSTE DELLA SARDEGNA

Bollate non dovrebbe rimanere un caso isolato ma dovrebbe diventare un'esperienza esportabile, ma il verde dentro il carcere funziona e può esistere solo se sottene a un progetto.

E' senz'altro importantissimo portare la bellezza nei luoghi di reclusione, attraverso il verde, ma altrettanto importante è il fatto che **la dignità dello stipendio, del guadagno, rovescia dei ruoli basati solitamente sull'assistenzialismo.**

Progrè

La videoinchiesta 'Se tu vivessi in una cella' mette a nudo la **differenza tra ciò che è il carcere realmente e come il carcere viene percepito dalla società.**

Matteo Lecis Cocco-Ortu

Alla domanda su quale sia oggi il ruolo della Politica nell'affrontare problematiche come quelle legate alla realtà Carceraria, e soprattutto se questa sia o meno assente, Matteo Lecis Cocco-Ortu, ideatore e coordinatore a Cagliari del Laboratorio di Partecipazione Politica, risponde:

"credo che il vero punto oggi sia non tanto se la politica sia o meno presente, ma quale sia la forma in cui si fa realmente politica: i ragazzi di Progrè, con la loro inchiesta, di fatto hanno realizzato un atto politico.

Ciò che oggi manca quindi non è la Politica, ma, semmai, un collegamento più diretto tra chi fa politica nelle istituzioni e chi fa politica in forme diverse: forse **è arrivato il momento di superare questo dualismo tra politica e società civile.**"

Lamberto Bertolè

Lamberto Bertolè, Consigliere Comunale di Milano, presiede da circa un anno la Sottocommissione Carceri del Comune di Milano, per la quale spiega: "la difficoltà è stata far capire ai miei colleghi di qualunque parte politica che la questione del carcere non riguarda solo i detenuti o solo chi opera e lavora in carcere, ma che la questione del carcere è una questione che riguarda tutti. Questo, 'per chi gioca in casa' è cosa ovvia e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni, ma appena si esce dal perimetro di gioco degli addetti ai lavori diventa molto difficile da spiegare, e in un momento di crisi economica ancora più difficile, la centralità della questione del carcere; tanto che ogni volta che propongo iniziative in tema di carcere la risposta è sempre -ma perché ci occupiamo di queste cose? Tra le priorità ci sono questioni più importanti - [...]

In merito al tema specifico del rapporto tra carcere e città e alla centralità del carcere nella città, con la Sottocommissione Carceri abbiamo promosso l'iniziativa, sicuramente simbolica, di organizzare un Consiglio Comunale all'interno del Quarto Raggio di San Vittore, uno dei due raggi dismessi da molto tempo e in attesa di ristrutturazione. L'obiettivo era quello di **ristabilire il rapporto tra chi rappresenta la città e il territorio**".

Alvise Sbraccia

Alvise Sbraccia, sociologo e membro dell'Associazione Antigone, focalizza l'attenzione su una considerazione molto importante dal punto di vista sociale e spaziale: "**lo spazio della detenzione in Italia, salvo eccezioni virtuose, non è lo spazio del carcere, è bensì lo spazio della cella, dove si sta per 22 ore al giorno**", per questo diventa necessaria una seria riflessione sul versante sia della politica penitenziaria che delle soluzioni architettoniche.

Soprattutto rispetto al fatto che con la pena del carcere oggi, "con la detenzione, non si sta rieducando né spaventando nessuno; **quello che si fa nel carcere oggi è produrre e riprodurre un dispositivo di distinzione sociale**"; in questo senso il carcere, chiarisce Alvise Sbraccia, assolve una funzione: quella di frattura nel corpo sociale.

Arch. Leonardo Scarcella

Leonardo Scarcella, architetto del Ministero della Giustizia, apre il suo intervento sul tema del carcere con un paradosso: "*il carcere è lo spazio dell'abitare. Il carcere è il luogo dell'uomo*".

Scarcella precisa riguardo al carcere inteso come spazio dell'abitare, che, di fatto "la funzione dell'abitare è solo una componente e non è la componente prevalente nel carcere [...].

Se non si decide qual è il luogo e la funzione del carcere, senza questa scelta politica, sarà difficile per gli architetti progettare il carcere; questo deve essere inteso come un organismo spaziale e culturale che deve rispondere a funzioni specifiche, e se non decidiamo queste specifiche funzioni, allora è difficile progettare un nuovo (altro) carcere".

L'architetto afferma che sarebbe stato giusto partire proprio dalla riforma penitenziaria italiana del '75, una delle più avanzate in Europa: "questa indicava lo spirito del nuovo carcere, come doveva essere regolata la costruzione e la funzionalità del nuovo carcere. Nella riforma del '75 erano indicate le funzioni specifiche cui si sarebbe dovuto ispirare il nuovo carcere: il recupero sociale del detenuto, il massimo rispetto per la persona, l'assistenza, la formazione e la possibilità di riconsegnare questa persona alla società". A dispetto della bontà della legge del '75 in Italia si è realizzata l'emergenza e questo ha bloccato ogni spirito innovatore e ogni ricerca sul tema.



L'intervento si chiude pertanto con una serie di questioni sul tema del carcere e dell'abitare in relazione al territorio e alla società da cui è necessario partire "Quale carcere, per quale società e che servizio deve fornire il carcere alla società?" per superare l'idea di un carcere progettato come un contenitore umano, un contenitore di disperazione.

Arch. Cesare Burdese

Nel suo secondo intervento Cesare Burdese espone il suo punto di vista riguardo la necessità di lavorare sul tema attivamente quantomeno nell'ottica di ciò che lui definisce "**riduzione del danno**"; partendo infatti dal presupposto che il carcere dovrebbe essere altro, resta il fatto di dover lavorare sulla realtà dei fatti e questo a suo avviso può essere portato avanti proprio nella direzione della riduzione del danno.

"Il carcere dovrebbe essere altro, ma dovremmo finalmente capire cosa dovrebbe essere la pena. Ecco perché la riduzione del danno ci riporta coi piedi per terra e ci fa impegnare realmente nel dominio che più ci appartiene, ovvero quello di trovare soluzioni architettoniche e spaziali ai bisogni altrui. Il nostro committente in questo caso dovrebbe essere la società, la politica, più concretamente l'amministrazione penitenziaria. In Italia chi ha progettato e chi progetta i carceri così come sono? Chi elabora l'idea spaziale del carcere in Italia? In Italia oggi non sono gli architetti che progettano i carceri, la nostra categoria professionale è esclusa dalla progettazione di questi spazi. Quindi, chi è depositario dell'idea architettonica e spaziale?"

Burdese spiega che, chi si occupa di progettare il carcere sono "pochissimi architetti del Ministero, che non fanno altro che riprodurre con copia incolla schemi di carceri che derivano dal passato"; di fatto non esiste un'idea architettonica e spaziale del carcere.

Burdese nel suo intervento inoltre fa riferimento al Piano Carceri, in scadenza il 31 dicembre 2012, sostenendo che "*in tre anni di piano carceri non si aprirà nessun nuovo istituto. Il piano prevedeva 11 nuovi istituti e 24 ampliamenti da 400 posti ciascuno con un impegno economico di 667 milioni di euro. Di fatto ne apriranno uno e sono stati appaltati solo gli ampliamenti, denominati dal Ministero stesso gli 11 stecon*", su questa definizione è necessario riflettere per comprendere che per il carcere non è prevista Architettura.

Cristina Oddone, Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova

Cristina Oddone, sociologa e filmmaker, dottoranda presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Genova, introduce e illustra il Documentario **Loro Dentro**, realizzato dentro il Carcere di Marassi di Genova nel 2012 insieme a un gruppo di detenuti di età compresa tra i 20 e i 30 anni, italiani e stranieri.

Il Docu-Film racconta la vita dentro l'istituto penale più grande della Liguria: 850 persone in una struttura che può ospitarne poco più di 400.

Durante i mesi delle riprese (febbraio -- giugno 2011), la troupe ha girato insieme ai detenuti nei luoghi del carcere: la sala colloqui, l'aria, il campo, le cucine, i corridoi delle sezioni, e ha messo in luce come, nonostante tutto, oltre i muri resistono la solidarietà, i legami, gli affetti, e una vita che continua anche dentro una cella sovraffollata.



22publishing



in
ch



Comune di Cagliari



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DE SAS COSTERAS DE SARDIGNA
AGENZIA CONSERVATORIA DELLE COSTE DELLA SARDEGNA